

***MONASTERO DI LANZO  
LA PARROCCHIALE E IL SUO  
PATRIMONIO D'ARTE***



***2022***





*IN COPERTINA:*

*La chiesa parrocchiale di Monastero di Lanzo e il campanile romanico*

*IMPAGINAZIONE e PROGETTAZIONE GRAFICA di Cesarina Bo*

Publicazione realizzata grazie anche ai contributi della *PRO LOCO DI MONASTERO  
DI LANZO-CHIAVES e di DAVID FULLER (SEATTLE - U.S.A.)*

Tutti i diritti sono riservati e di proprietà degli autori

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022 presso la litografia **CF** di Vauda C.se (TO)

***MONASTERO DI LANZO  
LA PARROCCHIALE E IL SUO  
PATRIMONIO D'ARTE***

*di*

*GLAN GIORGIO MASSARA  
ANGELO MISTRANGELO*

*con*

*DOMENICO CABODI  
MARILINA DI CATALDO  
LEONARDO DE LUCA  
ENRICO BO*



## ***DIPINTI ANTICHI E CONTEMPORANEI NELLA CHIESA DI SANTA ANASTASIA***

***Gian Giorgio Massara<sup>1</sup>***

### **L'Antico borgo**



Sopra l'immagine della statua di S. Anastasia che si trova presso la chiesa di Motta S. Anastasia (CT) e, a lato, quella custodita nella Basilica di Santa Anastasia al Palatino, Roma. (F. Aprile, E. Ferrata)

Sant'Anastasia muore martire nel 304 d.C. durante la persecuzione di Diocleziano; proviene dalla Pannonia. Le reliquie della Santa vengono traslate prima a Costantinopoli e nel VI secolo a Roma, città che le dedica una chiesa presso il Circo Massimo. Il nome di Anastasia viene inserito nel canone romano della Messa fin dal V secolo d.C. A questa Santa è dedicata la parrocchiale di Monastero di Lanzo.



---

<sup>1</sup> *Gian Giorgio Massara, storico dell'arte, scrittore, già docente di Storia dell'Arte presso il liceo dell'Accademia Albertina. Autore o coautore di numerose pubblicazioni, monografie e cataloghi.*

*Ha collaborato con diverse testate, tra cui Stampa Sera, Borsa d'Arte, Le colline di Pavese, e ha partecipato a servizi per RAI 2 e RAI 3.*

*Già direttore de "Il giornale dell'Anisa" (Allemandi) e del "Giornale delle Aste".*

*Fa parte del Consiglio direttivo dell'Istituto Italiano dei Castelli – Piemonte Valle d'Aosta e di quello del "Corriere dell'Arte". È stato membro della Commissione dei Musei Civici di Torino e della Fondazione Accorsi.*

*Vincitore dei premi: Torre di Challant, San Giovanni, Giornalismo Carlo Brizio, Paul Harris Fellow, Moncalierese dell'anno 2021.*

La storia di Monastero inizia con la presenza di alcune incisioni rupestri; due sono però i riferimenti al mondo della fede. Infatti nel 991 vi ha sede il Priorato di un monastero benedettino femminile mentre nel secolo XII circa vi si insediano – in una originaria modesta cappella – i benedettini che abbandonano l'abbazia di Novalesa poiché minacciati dai saraceni. Risale a questo periodo la costruzione del possente campanile percorso da feritoie e coronato da grandi aperture con bifore, una delle quali modificata per accogliere il pur utilissimo orologio. Sei archetti lievemente acuti sottolineano l'andamento delle linee marcapiano.

Scorrono i secoli e nel 1570 c. giungono a Monastero i “mastri da muro” luganesi che riedificano la chiesa parrocchiale (dedicata anche a San Giovanni Evangelista); in epoca successiva vengono costruite le navate laterali, la sacrestia, si realizza l'interessante portone d'ingresso decorato con pannelli finemente lavorati e sormontati da una raggera. Un'eco rinascimentale ancora si legge nell'impostazione architettonica dei pannelli e in taluni particolari decorativi anche se i fregi in foglia di fogliame denunciano la fattura barocca. All'interno, la chiesa parrocchiale accoglie pregevoli opere lignee. In primis, il grandioso altare maggiore fiancheggiato da due coppie di colonne ravvivate dalla presenza dell'oro. Ne è artefice il medesimo artigiano “da bosco” che realizza l'altare intitolato alle *Anime del Purgatorio*.

L'altar maggiore presenta ai lati due volute che trovano rispondenza nelle testine di angeli: idealmente reggono cascate lignee di carattere naturalistico-ornamentale. L'altare si conclude con un solenne coronamento architettonico che accoglie un ostensorio a raggera con l'allusiva scritta “IHS”.

Meno importante risulta il secondo altare, affiancato da due sole colonne percorse da tralci di vite. La sommità reca la data 1706, l'anno cioè della storica Battaglia di Torino combattuta fra piemontesi e francesi. Non si scordi la parziale figura (in alto della tela, a destra) di Carlo Borromeo, il futuro Santo che per venerare il Sudario di Cristo giunge – in soli tre giorni – a piedi da Milano a Torino. Sicuramente la tela è stata ridotta al fine di riutilizzare l'attuale cornice.



Pure settecentesco è il ligneo battistero articolato in più parti: una serie di colonnine a delimitare i pannelli, il coronamento diviso in due elementi e una conclusiva pigna la cui sommità regge il globo e la croce.

### *I dipinti antichi*

La prima importante ancona è quella che orna l'altar maggiore, animata da sole tre immagini: la Vergine, il Bambino grandicello che offre a Sant'Anastasia la palma del martirio, la Santa colta nel gesto di accettare la volontà divina. Alla base, le luci del fuoco allusive al sacrificio.

Un riferimento preciso alla classicità è testimoniato dal tempio retto da quattro colonne coronate da insoliti capitelli. Ampi panneggi dalle varie cromie, il profilo della Santa, le ali degli angioletti, i modi di trattare nuvole e vegetazione, animano una tela riferibile ormai al secolo XVIII.

Già s'è accennato alla settecentesca pala d'altare con le supplici anime del Purgatorio. Fra le nuvole, la Famiglia di Gesù Bambino, quindi angioletti e un angelo adulto – di rosso vestito – che conforta e cerca di aiutare le “anime” già lambite dal fuoco. Il suo atteggiamento ripete il gesto del corpo dell'angelo di sinistra; uno storico iterarsi dell'immagine che i pittori usavano al fine di conferire maggior forza a uno dei personaggi centrali.

L'opera è dovuta a un artista, forse itinerante, che guarda ai pittori a lui contemporanei attuando una certa “maniera di dipingere”.

La seconda pala ha tre soli protagonisti; la Vergine con il Bambino – raffaellesca – e *Sant'Antonio Abate* inginocchiato di fronte a una rozza croce e con il libro appoggiato su di una lastra di pietra. Santo Eremita dedito alla vita ascetica, Sant'Antonio Abate è stato il fondatore del monachesimo orientale ed è qui rappresentato in atteggiamento di intimo colloquio con la Vergine; bellissimi il gesto della mano e lo sguardo rivolto al Bambino Gesù.

Il paesaggio è velatamente brullo e il volto del Santo – dalla folta barba bianca – risalta sul saio scuro. È stata la certezza in Dio e nella Vergine a consentire al Santo di superare terrene tentazioni.

*San Francesco di Sales*, di nobili origini, giunge dalla Savoia; nel dipinto, un attento angelo gli offre il simbolo della dignità vescovile.

Scriva Pietro Rossano che “la predicazione, le opere scritte da San Francesco di Sales ci porgono il suo ritratto spirituale. In lui, l’attitudine innata a penetrare negli spiriti è perfezionata dall’osservazione [...] e dalla millenaria tradizione della chiesa”.

Il suo motto era

*Tutto per amore e nulla per forza*

Con Giovanna Francesca Frèmyot de Chantal fonda nel 1610 l’Ordine della Visitazione. Il dipinto custodito a Monastero è decisamente interessante, riferibile ancora al secolo XVII come testimoniano l’angelo dal rosso pannello, lo scenografico drappo di velluto, le testine degli angioletti che, incuriositi, osservano la corona di spine allusiva al Calvario, il cuore sormontato dalla croce e le fiamme che di qui si dipartono. Il ritratto è veritiero, lo sguardo indagatore; simbolico il gesto della mano idealmente rivolto al sacrificio di Gesù.

Dal santuario di Marsaglia dedicato a Nostra Signora (Chiaves), proviene la *Deposizione* collocata sopra l’ingresso laterale.

I sentimenti del dolore e della pietà accomunano le figure; la sola Maddalena ha le mani giunte e pare ormai aver superato il dramma della Croce: per prima, vedrà Gesù Cristo risorto.

Originale la posizione delle braccia della Vergine che avvolgono il capo di Gesù – esanime ormai – ultimo atto fisico da parte di una Madre che non nutre più alcuna speranza terrena e non s’avvede del gesto di conforto offerto da una delle Tre Marie citate dai vangeli. “Maria è testimone silenziosa di quell’agonia che le lacerava le carni”, come predetto da Simeone.

A terra giace il sudario, quel *linceul* venerato dai fedeli che vivono sui monti e nella piana di Cirié che tanti interrogativi pone ancora a credenti e studiosi.

Il dipinto è impostato su toni cromatici spenti, eccezion fatta per il manto fiammeggiante di Giovanni che ebbe il compito di attuare “la missione di preparare il popolo ebreo all’avvento messianico di Gesù [...]”. Del profeta aveva l’abito e il costume ma soprattutto la parola austera e ispirata”.

Una parrocchiale di montagna dunque, quella di Monastero, che la pietà dei borghigiani e forse la generosità dei nobili Giriodi e Chionio ha voluto arricchire di opere d’arte, sia dipinte, sia scolpite.

### ***La vita di Gesù***

Le lunette che Giancarlo Aleardo Gasparin dipinge per la parrocchiale di Monastero iniziano con la scena della Natività (1984).

Scena ampia e ben articolata; al gruppo centrale, protetto solamente da un tendaggio e illuminato da un’inafferrabile sorgente di luce, fanno riscontro alcuni pastori colti nel gesto dell’adorazione.

Scriva Marilina Di Cataldo: “Gli abiti dei personaggi, la paglia della mangiatoia, le pecore nelle parti più basse della lunetta, sono più veri del vero [...]”.

Dalla parte opposta – caratterizzata dalla presenza dei bianchi – una donna inginocchiata e un uomo con barba recano un omaggio che testimonia l’amore che Gasparin nutre per il mondo delle Fiandre; infatti vi compaiono un vassoio con pani e una trasparente brocca. Il tono verosimile del luogo è sottolineato inoltre dalla presenza di una pecora, mentre il gesto delle mani dei protagonisti accomuna stupore e mistero.

Ancor più naturale e veristica risulta la scena della *Sacra Famiglia* (1993); di minore dimensione rispetto alla precedente lunetta, il dipinto è ambientato in una bottega ove tuttavia compare una mensola con lucenti barattoli e vetri. Qua e là sono sparsi attrezzi da falegname ma anche giochi, compreso il rustico carretto trascinato dall’angelo. L’abito della Vergine - come nella scena della Natività - è azzurro, però il biancore dell’abitino di

Gesù, che gioca con un martelletto e il pesante velo di Maria, sottolineano il significato della verginità e volontà ultraterrene.

Come annota il prof. Leonardo de Luca, la Sacra Famiglia è un “incanto di bellezza e di grazie, dal vezzoso Bambino all’ineffabile dolcezza della Madonna [...] Sullo sfondo, in alto, uno squarcio del cielo è punteggiato dalle stelle, ma la notte è illune.”

La *Chiamata degli Apostoli* (2003) è un’opera solennemente complessa. Tre figure di grandezza naturale dominano la scena ambientata sul lago di Galilea: sulle acque è ormeggiata una barca con grandi vele scure.

Sono gli Evangelisti Marco e Matteo a riferirci l’incontro di Gesù con due coppie di fratelli, Simone e Andrea cioè, Giacomo e Giovanni, che non esitano ad abbandonare il proprio faticoso lavoro quotidiano per divenire

*Pescatori di uomini.*

La rappresentazione è convincente e grandiosa, dipinta da un Maestro che sa guardare al passato – Masaccio compreso – al fine di sapientemente attualizzarlo.

Il volto di Gesù è nobile e pur veritiero, i gesti delle mani sono parlanti; l’Apostolo – ancor intento a raccogliere le reti – medita forse sul significato della “Chiamata” mentre il più giovane s’è inginocchiato al pari di uno dei protagonisti della pala dedicata al beato Luigi Variara presente a Viarigi. Lo sguardo dei due adolescenti vibra per stupore e interrogativi.

Al fine di conferire maggior forza morale alla figura di Gesù – in *La chiamata degli Apostoli* – l’autore l’affianca a quella di uno dei pescatori simile nella statura quanto nel gesto: un’intelligente impostazione compositiva rivolta a un Evangelista che nel proprio cuore già ha accettato di seguire i passi di Gesù.

Il cielo azzurro percorso da bianche nuvole conferisce verità alla scena che i Vangeli ci hanno concordemente tramandato. Tutti i volti s’identificano in bellissimi ritratti e le luci sottolineano l’espressione di chi già opera nella certezza del futuro.

Si tratta di uno, fra i sei dipinti, a nostro giudizio, meglio riuscito, con precisi riferimenti alla storia delle Arti e voluta intensità espressiva; lo sguardo di Gesù non rivela titubanza mentre il gesto della mano dell'anziano apostolo simboleggia fiducia e accettazione.

Sono Marco e Matteo a riferire l'episodio della *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*. Gesù si era ritirato nella piana desertica oltre il Giordano e la tradizione non ci riferisce con esattezza né il numero dei pani (5 o 7) né quello dei pesci (forse 2); e ancora il numero degli astanti sfamati (circa quattromila persone).

Di certo Giovanni (6, 25-71) riferisce che dopo il miracolo

*Gesù si nasconde nella folla che lo vuole Re.*

La lunetta dipinta da Giancarlo si ambienta storicamente sulle sponde del lago Tiberiade e la posizione di Gesù è tale da far aprire le nuvole dietro di sé e il conseguente apparire di un cielo intensamente azzurro.

Un'imbarcazione è adagiata sulla riva e sul volto degli Apostoli si legge lo stupore di fronte ai cesti di vimini dal ben misero contenuto. La figura di Gesù si presenta con le braccia aperte nel gesto di convincere che la moltiplicazione sarebbe avvenuta. La bianca tonaca di Gesù trova cromatico riscontro nei mantelli, candore che prelude chiaramente al futuro momento dell'*Eucarestia*.

La figura di Gesù infonde la certezza del proprio verbo; sapeva che tutta la folla avrebbe potuto sfamarsi e l'autore, nel dipingerne lo sguardo, fuga dubbi e interrogativi.

Fermare la scena della *Crocifissione* su di una lunetta di solamente 190 cm di altezza è impresa da gran maestro. La prospettiva da rispettare, la statura dei due ladroni, il gioco di sguardi fra il Cristo, la Maddalena e San Giovanni, i gesti delle mani nello spazio, implicano un'assoluta padronanza di mezzi tecnici, pittorici ed espressivi.

È notte e solo un chiarore insolito rende vivaci vesti, oggetti e fin anche il legno delle croci.

In primo piano la figura di Gesù è dominante: dopo essersi posto la domanda

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*

affida il proprio spirito nelle mani del Padre prima di spirare.

Simbolo di un passato osannato – in modo sincero oppure negativamente allusivo – rimane a terra la rossa clamide che Gesù aveva dovuto indossare prima di salire al Calvario.

Tre sono le figure che principalmente assistono al supplizio e alla morte di Gesù: la Vergine ormai rassegnata e priva di forze fisiche, sostenuta da Giovanni che cerca di incrociare lo sguardo del Redentore, sguardo invece rivolto a Maria Maddalena in un dialogo fatto di gesti e di amore.

Il corpo di Cristo è anatomicamente perfetto, le mani stesse – giustamente ferite ai polsi – trattengono un ultimo guizzo di vita, il legno del “patibulum” ha luminescenze quasi aeree. Il solo perizoma è opaco rispetto alle vesti degli altri protagonisti della scena, ben giocate sul valore degli azzurri e di gialli solari.

Pochi attimi di vita ancora poiché, parallelamente alla morte corporea,

*alle 3 si fece tenebra su tutta la terra.*

E Gasparin dipinge veramente il buio fondo, utilizzando la gamma di grigi, creando riverberi provenienti da una luna inesistente.

La morte e la Resurrezione annunciate si riassumono in un nuovo comandamento: “che vi amiate gli uni e gli altri come io vi amai”.

Cade infine nel 1988 la scena incentrata sul tema della *Resurrezione*: un’intensa luce colpisce sia l’angelo giovanetto che era posto accanto al sepolcro, sia la via lungo la quale Gesù, avvolto in ampia tunica, avanza con lo sguardo rivolto al cielo.

**GIANCARLO ALEARDO GASPARIN**  
**INCONTRARE LA VITA DI CRISTO**

*Angelo Mistrangelo<sup>2</sup>*

“E nel silenzio ancora il Verbo  
cui fa eco un vento  
leggero leggero.”

David Maria Tuoldo

In un periodo, come l'attuale, fortemente connotato da trasformazioni sociali e del costume, da complessi e distruttivi eventi, da innovative ricerche espressive sottilmente tecnologiche, Giancarlo Aleardo Gasparin opera all'insegna di un linguaggio classicamente e tradizionalmente figurativo che dalle nature silenti ai ritratti e alla vita di Cristo stabilisce un diretto rapporto tra immagine e contenuti, sapienza compositiva e rievocazione dei misteri gloriosi. Il suo discorso suggerisce, in ogni caso, profonde riflessioni intorno alla figura di Cristo, mentre rivela percorsi, attese e suggestioni di una storia per immagini assolutamente affascinante. In tale dimensione, Gasparin, allievo di Sergio Tàpper-Merlo, Mario Caffaro-Rore, che si era formato alla scuola di Giacomo Grosso, e Gregorio Calvi di Bergolo ha realizzato un corpus di opere estremamente controllate e sospese nello spazio contemplativo.

---

<sup>2</sup> *Angelo Mistrangelo, critico d'arte, curatore, giornalista, scrive d'arte per «La Stampa» e «Torinosette/La Stampa»; ha curato la Pagina Arte di «Stampa Sera». Vicepresidente della Promotrice delle Belle Arti di Torino è membro di AICA (Associazione Internazionale Critici d'Arte), direttore della rivista di studi «Il Platano», della «Collana d'Arte» Associazione Culturale Azimut e socio onorario della Società Storica delle Valli di Lanzo.*

*Ha fatto parte della cabina di regia del “Portale” del MIUR (Ministero Università Ricerca) e con Francesco Poli e Marco Rosci della commissione “Proposte” della Regione Piemonte, mentre è componente della Commissione Mostre del Museo Diocesano di Torino.*

*Ha realizzato esposizioni per la Fondazione Accorsi-Ometto, Accademia Albertina, Biblioteca Nazionale Universitaria, Circolo degli Artisti e Piemonte Artistico e Culturale di Torino. Sue poesie sono state pubblicate in antologie, libri e sulle riviste “R-esistenze” (Albertina/Press), «La Fiera Letteraria», «Lettera» University College Cardiff.*

Nulla è affidato al caso o a una piacevole definizione dei soggetti evocati, ma sempre si avverte l'espressione corale del dolore, degli affetti quotidiani, di una coinvolgente raffigurazione tesa a un puntuale impianto scenografico che sviluppa e afferma i temi d'arte sacra attraverso i secoli. La sequenza degli episodi della vita di Gesù, ripresi e interpretati da Gasparin per la Chiesa Parrocchiale di Monastero di Lanzo, mette in evidenza una personalità pittorica dall'omogenea concretezza, che unisce passato e presente, ambientazione e interiorizzata spiritualità.

Una spiritualità che affiora, opera dopo opera, da una singolare "Sacra Famiglia", delineata e descritta all'interno di una bottega di falegname, che, arricchita dagli strumenti di lavoro, accoglie la delicata e mistica Madonna con il Bambino, mentre si nota una raccolta e intima "Natività", dove il racconto dei personaggi, appena illuminati dalla luce, richiama l'attenzione sui molteplici elementi che compongono la scena a Betlemme.

Impressioni, quindi, di un tempo lontano che è giunto sino a noi con le pagine delle Sacre Scritture, che parlano della "Resurrezione" di Cristo, puro spirito, che contornato, anche in questa occasione, da una penetrante fonte luminosa, si palesa agli astanti in tutta la sua straordinaria statura creando una narrazione umana e cristiana.

E all'umanità vengono rivelati dai Vangeli i miracoli della "Moltiplicazione dei pani e dei pesci", con l'immagine ieratica e sorprendentemente imponente di Cristo espressa con meditata modulazione cromatica, con distaccata serenità e un segno che diviene testimonianza del fatto liturgico. E poi si entra in contatto e s'ammira la simbolica "Chiamata degli Apostoli", con sullo sfondo un'imbarcazione a vela; in primo piano emergono con sorprendente energia il Salvatore del mondo e i Discepoli, per poi avvicinarsi e scoprire la drammatica, sofferta, dolorosa Crocifissione sul Golgota, tra passione e iconografia popolare, tra una visione intensa e il carattere devozionale del messaggio in cui si coglie l'"immagine della solidarietà nel patire" (Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, Custode Pontificio della Sindone).

L'esperienza di Gasparin prende forma mediante una cadenza ritmica e cromatica, che lega la sua stagione a una rilettura essenziale, rigorosa e incisiva dell'"Annuncio dei Pastori" e dei momenti caratterizzanti il cammino e la parola del Signore.



# ***STORIA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MONASTERO DI LANZO SOTTO IL TITOLO DI SANTA ANASTASIA MARTIRE***

***Domenico Cabodi<sup>3</sup>***

La Chiesa Parrocchiale di Monastero di Lanzo Torinese ha origini molto antiche che si possono far risalire al XII secolo ad opera dei monaci benedettini dell'Abbazia di San Mauro di Pulcherada, proprietaria di vasti territori in pianura; si pensi ad esempio Mathi, e in tutte le valli di Lanzo, i quali avevano fondato in paese al termine del X secolo un piccolo priorato femminile di cui ora rimane solo più il toponimo “Cà dël Mounie”. Nello stesso periodo i monaci decisero di erigere, accanto alla cappella, il campanile in pietra “picata” che è oggi riconosciuto come Monumento Nazionale. Tipico esempio dello stile romanico, è arricchito da monofore con strombatura e due ordini di bifore, i cui ultimi ripiani sono segnati da archetti pensili e decorazioni in cotto. Un tempo, sotto il tetto piramidale correva una fascia intonacata con una scritta, di cui rimane solo più la parola “regnat”.

Il nucleo principale della chiesa – così come la vediamo oggi – è il frutto del lavoro di restauro eseguiti tra il 1560 e il 1610 ad opera di “mastri da muro” luganesi, i quali avevano avuto l'incarico dalla “Comunità di Monastero” di effettuare dei lavori di riparazione e riedificazione *delle due cappelle di San Michele, posta verso mezzogiorno, e Santa Anastasia, posta verso mezzanotte* che costituivano l'antica chiesa parrocchiale. Al corpo principale vennero poi addossate in epoche diverse le navate laterali e la sacrestia.

Nel Settecento la chiesa venne arricchita con la costruzione dell'altare maggiore (1726) in stile barocco piemontese, pregevole opera lignea con decorazioni e dorature simili ad altre

---

<sup>3</sup> *Domenico Cabodi, classe 1954, maestro elementare in pensione, partecipa alle attività sociali e culturali di Monastero di Lanzo collaborando con Enti e Associazioni locali per la valorizzazione del patrimonio storico e artistico.*

*Si interessa in particolare di storia locale e fa parte della Società Storica delle Valli di Lanzo per la quale ha pubblicato, insieme a Giuseppe Micheletta Giot, il volume sulla Passione di Chiaves e Monastero.*

*Collabora con l'associazione EFFEPI per la ricerca e conservazione delle tradizioni locali francoprovenzali.*

che si possono osservare in altri paesi delle Valli di Lanzo. La pala d'altare raffigura il martirio di Santa Anastasia, alla quale è dedicata la chiesa. Dello stesso periodo sono anche l'altare delle Anime del Purgatorio (1706), il portale d'ingresso, il fonte battesimale e il pulpito, i cui pannelli smembrati costituiscono oggi la mensa per le celebrazioni eucaristiche.

Nel 1769 la Confraternita dei disciplinati, ossia di Santa Croce, ottiene il permesso di edificare un nuovo oratorio per non disturbare le funzioni. Quest'ultimo è stato costruito nell'angolo nord, addossato al campanile e alla Chiesa parrocchiale ed è stato benedetto nel 1784. Attualmente ospita la cappellina invernale.

Negli anni Venti e Trenta si susseguirono diversi interventi: nel 1920 venne costruito l'altare in marmo dedicato alla Madonna di Lourdes, realizzato dalla ditta Durando di Torino (il quarto in fondo alla navata), in sostituzione del precedente in legno. Due anni dopo venne eretto un nuovo altare di Sant'Antonio (il primo sulla destra), in marmo, dalla ditta Crivella e Bagnasco di Torino. In seguito si procedette al restauro e alla nuova decorazione dell'altar maggiore e venne costruito l'altare in marmo dedicato a Santa Agnese (il primo sulla sinistra). Nel 1933 venne costruito l'altare di Santa Croce (il terzo in fondo alla navata destra) sul quale fu posizionata una statua raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, dono di don Tommaso Machetta e infine fu predisposto l'impianto della luce elettrica. Un restauro della facciata fu realizzato alla fine degli anni Quaranta.

Negli anni Ottanta l'allora parroco Reverendo Don Remo Ghignone diede inizio al restauro radicale della Chiesa, che si trovava già da parecchi anni in condizioni precarie. Fece rifare completamente il tetto, comprese le travature e la copertura con lose graffate; si occupò di far rimuovere tutto l'intonaco interno portando in luce la struttura in pietra a secco, della nuova intonacatura e della successiva decorazione a tempera delle pareti, dei capitelli e delle volte. Diede poi l'incarico al pittore Giancarlo Alearo Gasparin di Torino di realizzare sei episodi della vita di Gesù, che vennero dipinti ad olio su pannelli metallici, eventualmente removibili, e collocati nelle sei lunette della navata centrale.

La chiesa fu anche provvista di riscaldamento e negli anni Novanta venne restaurato il campanile romanico.



Il campanile è un bell'esempio di stile romanico con due ordini di bifore, archetti pensili e marcapiano in cotto. Alto 23 metri, è visibile dai nuclei abitati che compongono il paese.



Il portale in legno, riccamente intagliato con motivi floreali, risale probabilmente all'età barocca, epoca della ricostruzione della chiesa.



L'altare maggiore, in stile barocco piemontese, con colonne tortili, è stato eretto nel 1726. Accoglie al centro la pala d'altare raffigurante Santa Anastasia, titolare della chiesa. La mensa per le celebrazioni eucaristiche e l'ambone, opere lignee realizzate dopo la riforma liturgica del 1965, sono stati fatte utilizzando i pannelli che costituivano il pulpito settecentesco.



Costruzione lignea a tempietto che sormonta la vasca in marmo circolare del fonte battesimale. Tale fonte, racchiuso da una cancellata in ferro battuto, risale verosimilmente al Settecento.



IL MARTIRIO DI SANTA ANASTASIA  
Olio su tela del Settecento

La pala posta sull'altar maggiore rappresenta la titolare della chiesa, Santa Anastasia, martirizzata sotto l'impero di Diocleziano. Era originaria di Sirmium in Pannonia, attuale Sremska Mitrovica, e le sue spoglie sono conservate nella cattedrale di Zara, in Croazia. Il culto della santa è molto diffuso nell'Europa dell'Est e nel Sud Italia. La devozione a questa santa nel Nord Italia e nell'Europa dell'Ovest è stata diffusa dai benedettini.



### VISIONE DI SANT'ANTONIO ABATE

Olio su tela dell'Ottocento

Sul primo altare della navata di destra, dedicato a Sant'Antonio, è posto un quadro del santo eremita dipinto con i simboli che lo caratterizzano: il libro delle scritture, il maialino e la Tau.





LA DEPOSIZIONE  
Olio su tela del Settecento

All'inizio della navata di destra, sopra la porta d'ingresso laterale, si trova una tela che ha come soggetto la Deposizione di Gesù dalla Croce, appartenente al Santuario di Marsaglia, a suo tempo sottoposta ad un accurato restauro.



### SAN FRANCESCO DI SALES

Olio su tela del Seicento

Il quadro raffigurante San Francesco di Sales, posto all'inizio della navata di sinistra, è probabilmente la tela più antica conservata nella chiesa. Raffigura il santo savoiaro nella sua iconografia classica.



### ALTARE DELLE ANIME

Il secondo altare di destra è stato eretto nel 1706, a cura della Compagnia del Suffragio, in stile barocco piemontese. La pala d'altare, probabilmente coeva, rappresenta le Anime del Purgatorio con la Sacra famiglia e Santi.

## ***LE LUNETTE DI GIANCARLO ALEARDO GASPARIN NELLA PARROCCHIALE DI MONASTERO***

***Marilina Di Cataldo<sup>4</sup>***

Pittore e restauratore, Giancarlo Gasparin è l'autore delle sei lunette che decorano la parrocchiale di Santa Anastasia.

Eseguite tra il 1984 e il 2005, le lunette sono state dipinte su lastre zincate – donate da un fabbro del posto, il signor Michele Bergagna – e successivamente montate su telai in ferro. Raffigurano sei episodi della vita di Gesù e sono state realizzate ad olio con la tecnica delle velature.

La tecnica utilizzata dall'artista per queste opere (e per tutto il suo lavoro di pittore professionista) si ricollega alle esperienze dei grandi pittori del passato, maestri e modelli di Gasparin: l'accurato disegno a carboncino costituisce il riferimento per la preparazione a monocromo che risolve lo studio del chiaro-oscuro modulato finemente soffondendo con cura le pennellate; sul monocromo ben asciutto, sono applicati i colori a velature trasparenti.

---

<sup>4</sup> *Laureata in Storia della Critica d'arte a Torino con il prof. Gianni Carlo Sciolla nel 1994.*

*Dal 1996 collabora con il Corriere dell'Arte, recensendo mostre ed esposizioni.*

*Tra il 1999 e il 2003 ha ideato e realizzato insieme all'Accademia Pictor una serie di conferenze con alcuni dei più importanti pittori piemontesi, la cui sintesi è stata raccolta in una pubblicazione multimediale con la collaborazione della Regione Piemonte. Ha seguito esposizioni collettive e personali, scritto numerose presentazioni e curato cataloghi di decine di artisti. Nel 2019 ha allestito presso Le Jardin fleuri di Romano Canavese la mostra Donne in Liberty, nell'ambito del progetto di valorizzazione dei patrimoni culturali "Luoghi della Cultura".*

*Parallelamente (dal 2000) ha svolto l'attività di addetta stampa. Tra i committenti legati al mondo dell'arte e della cultura: Fondazione Palazzo Bricherasio, Centro Italiano per le Arti e la Cultura, Parco Regionale de La Mandria, Fondazione Cosso, Zonarte (Castello di Rivoli), Opera Munifica Istruzione, Nuovi Committenti, Direzione artistica Banca Patrimoni Sella. Attualmente continua la sua attività come libera professionista, sia come curatrice che come addetta stampa.*

Lo stesso percorso formativo dell'artista conferma l'assonanza con i modelli della Classicità. Alle aule accademiche, egli preferisce, infatti, gli studi di stimati pittori: prima Sergio Tappero Merlo, esperto conoscitore delle tecniche degli antichi, poi il professor Mario Caffaro Rore, allievo di Giacomo Grosso, quindi il professore Gregorio Calvi di Bergolo che gli trasmette l'amore per la pittura di paesaggio dell'Ottocento *en plein air*. La frequentazione di questi maestri gli consente di raccogliere quella secolare cultura tecnica che negli stessi anni andava perdendosi negli ambienti istituzionali d'insegnamento, sacrificata all'imperativo della sperimentazione innovativa.

La vasta biblioteca del suo studio testimonia l'interesse per la pittura antica: il Rinascimento italiano, ma anche il Settecento e l'Ottocento, i fiamminghi (Rubens soprattutto) e gli olandesi.

“A volte – ammette – mi sento un po' come quei cuochi che vanno a rintracciare antiche ricette che nessuno ricorda più e poi le ripropongono così com'erano”. In particolare lo affascina Leonardo. Proprio seguendo i precetti del grande maestro, Gasparin disegna la sua *impresa* (ciò che oggi chiamiamo *logo*) con “ostinato rigore”, che esprime l'essenza della sua personalità artistica: l'ostinata tensione alla perfezione, perseguita in speciale disposizione di astrazione spirituale e tramite la rigorosa padronanza delle tecniche e degli strumenti dell'arte.

## *LA NATIVITÀ*

La prima lunetta, posizionata in alto a sinistra rispetto all'altare maggiore, è del 1984, misura 642 x 247 cm e rappresenta *La natività*, uno dei temi più trattati dagli artisti di tutti i tempi.

La scena immaginata da Gasparin è raccolta, intima, calibratissima intorno a pochi personaggi a grande figura, ambientata in una capanna chiusa da un telo. Il tono intimista è ulteriormente rafforzato da un efficace amalgama di penombra e di colori teneramente impastati. Giuseppe e Maria sembrano nutrirsi della luce proveniente dal centro del quadro, dove è dipinto il Bambino, simbolo di luce eterna.

Sei personaggi animano la scena: a destra un uomo barbuto, dietro ad una donna che porta un vassoio sul quale sono posati dei pani e dell'acqua e un'altra donna inginocchiata, di schiena, che invita la prima a fare il suo omaggio ai nuovi genitori. A sinistra tre pastori adorano il Bambino. Gli abiti dei personaggi, i pani, e la brocca sul vassoio, la paglia della mangiatoia, le pecore nella parte bassa della lunetta, sono più veri del vero, l'aria è piena di umori e da un momento all'altro ci si aspetta un cenno di moto che continui l'azione.



## ***LA SACRA FAMIGLIA***

La seconda lunetta a sinistra è stata posizionata nel 1993, misura 350 x 190 cm e raffigura la *Sacra Famiglia*.

Questo tema è sempre stato molto presente nella fantasia degli artisti; i maggiori pittori di tutti i secoli hanno voluto raffigurarla nelle varie espressioni della Natività, dell'Adorazione dei Magi, della Fuga in Egitto e in altre ancora. Per Gasparin i protagonisti di questa scena sono figure eccezionali sì ma con tutte le caratteristiche di ogni essere umano e con le problematiche di ogni famiglia. I tre personaggi si trovano all'interno della bottega di San Giuseppe, riconoscibile per gli attrezzi da falegname appesi al muro e sparsi sul pavimento. Maria, la prescelta fra tutte le creature a diventare la corredentrice dell'umanità, tiene in braccio il piccolo Gesù e lo guarda con un po' di apprensione giocare con un martello. Giuseppe in piedi davanti al bancone intento a costruire un giocattolo, si staglia davanti ad una finestra da cui si può vedere un bellissimo cielo stellato.

Gesù è un bimbo vestito con una casacchina bianca, che vive nel seno della sua famiglia terrena come un bambino normale, giocando con ciò che si trova davanti, tranquillo e sereno in braccio alla sua mamma. Qui Gasparin cura decisamente i particolari, ottenendo nature morte di straordinaria pittura, come i barattoli sulla mensola, il carretto trainato dall'angelo birichino e gli attrezzi sullo sgabello.





## ***LA CHIAMATA DEGLI APOSTOLI***

La terza lunetta a sinistra è stata posizionata nel 2003, misura 265 x 190 cm e il soggetto è *La chiamata degli apostoli*.

Stando al racconto di Marco (1, 16-20) e di Matteo (4, 18-22), lo scenario della chiamata dei primi Apostoli è il lago di Galilea. Gesù ha da poco cominciato la predicazione del Regno di Dio, quando il suo sguardo si posa su due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Sono pescatori, impegnati nel loro lavoro quotidiano. Gettano le reti, le riassettano. Ma un'altra pesca li attende. Gesù li chiama con decisione ed essi con prontezza lo seguono: ormai saranno “pescatori di uomini” (cfr. Mc 1, 17; Mt 4, 19).

Gasparin sembra seguire per la rappresentazione queste indicazioni; ecco quattro pescatori, uno con le reti in spalla ed un altro intento a raccoglierne altre, mentre un terzo si inginocchia e l'ultimo sembra dare a Cristo la propria disponibilità per la missione che gli viene affidata. Sullo sfondo una barca è ormeggiata sulla spiaggia del lago. La scena, con Cristo che campeggia sereno e ieratico al centro del dipinto, è descritta con un senso immediato e vivo della realtà dove la sinfonia delle luci e dei colori crea un'immagine di profonda poesia.



## ***LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI***

La prima lunetta a destra è stata posizionata nel 2000, misura 265 x 190 cm e rappresenta *La moltiplicazione dei pani e dei pesci*.

La moltiplicazione dei pani, così come narrata ed attestata da tutti e quattro gli evangelisti, è uno degli episodi più celebri della vita di Gesù. “Si era radunata una gran folla intorno a Gesù e sul far della sera i discepoli consigliavano di congedare la folla, perché potesse tornare ai villaggi e a mangiare. Gesù invece disse ai discepoli di sfamare quelle persone: essi obiettarono che avevano solo cinque pani e due pesci. A quel punto Gesù si fece portare i pani ed i pesci, pronunciò la benedizione alzando gli occhi al cielo e distribuì pani e pesci in abbondanza ai discepoli e alla folla” (Mt 14, 13-21).

Anziché la folla in attesa, in questa scena Gasparin sceglie di fermare il momento in cui i discepoli fanno notare al maestro di non avere abbastanza cibo per tutti. Nelle ceste si vedono i pesci ed il pane che daranno vita al miracolo e sullo sfondo il lago di Tiberiade circondato dalle montagne. La composizione è molto sobria e l'attenzione del pittore è rivolta tanto alla figura del Cristo quanto ai più umili protagonisti umani, elevati a personaggi indispensabili alla narrazione dell'episodio ed affratellati, quasi, da una resa pittorica di indubbia qualità.



## ***CROCIFISSIONE***

La seconda lunetta a destra è stata l'ultima fatica di Gasparin, posizionata nel 2006, misura 350 x 190 cm e rappresenta la *Crocifissione*.

Il tema iconografico della Crocifissione affonda le radici nella cultura alto medievale e prevede che il figlio di Dio sia rappresentato nella morte corporale e nella vita eterna della sua anima. Gasparin sceglie di rappresentare la Crocifissione in chiave di acceso realismo e di intensa drammaticità. Cristo è posto tra i due ladroni che hanno atteggiamenti diversi nei suoi confronti. In primo piano appare la scena della Madonna addolorata sorretta da San Giovanni Evangelista, mentre la Maddalena, che sta di fronte a Gesù che la guarda, ha un moto d'angoscia. Posata per terra, a sinistra, la scala usata dai carnefici, sulla quale è drappeggiato il mantello rosso indossato dal Cristo nell'andata al Calvario. A terra si vedono i dadi utilizzati dai romani per giocare la tunica di Gesù. Il corpo del Cristo non ha alcuna eburnea bellezza, ma risveglia il senso macabro della morte fisica, e il pianto della Maddalena risuona fra i tuoni della notte che cala sul mondo. Il Cristo appare coperto da un panno che avvolge le anche e che, con l'eleganza delle sue pieghe, esalta la bellezza della linea. Il corpo del Signore è come librato sul legno della croce: non presenta il realismo della passione né lo spasimo dell'agonia; esso non ha perduto nulla della sua regalità e conserva la sua maestà: Gesù non è la vittima, lo sconfitto, ma il trionfatore che con la sua morte sconfigge la morte.



## ***RESURREZIONE***

La terza lunetta a destra (la seconda ad essere stata realizzata) è stata posizionata nel 1988, misura 642 x 247 cm e raffigura la *Resurrezione*.

La Resurrezione di Gesù, che diventa così vero uomo e vero Dio, è il punto nodale che distingue la fede cristiana dalle altre religioni. Gasparin imposta la scena mettendo al centro della lunetta il Cristo già uscito dal sepolcro, avvolto in un alone di luce, con lo sguardo rivolto al cielo. Dei quattro soldati posti a guardia del sepolcro, i due di destra si ritraggono travolti e impauriti, mentre i due di sinistra appaiono increduli e sgomenti. L'angelo, che secondo Matteo ha rimosso la grossa pietra collocata sul sepolcro che si vede sullo sfondo, guarda in alto e sembra fare da tramite tra il Padre ed il Figlio che ora può tornare a Lui. In lontananza si intravede la collina del Golgota, con le tre croci.

Si tratta di una composizione vasta, ricca di ritmi e di cromie in cui la luce propria del Cristo che diviene protagonista, accarezza quasi le figure, che diventano vive e terrene.





# **BREVI NOTE AGGIUNTIVE SULLE LUNETTE DEL MAESTRO GIANCARLO ALEARDO GASPARIN**

*Leonardo De Luca*<sup>5</sup>

*L'esposizione di Marina Di Cataldo è chiara ed esaustiva per le finalità della presente pubblicazione, tuttavia mi si consenta di aggiungere poche note sulle lunette del maestro Gasparin, per un gesto di mera amicizia, sollecitato anche da comuni amici, come il rag. Donato De Michele, perché il nostro artista ha vivo il senso dell'amicizia.*

Coerenza stilistica e ricchezza di contenuti dottrinali, emozionali ed estetici sono i pregi della pittura sacra di Giancarlo Aleardo Gasparin. Così nelle lunette della Chiesa Parrocchiale di Sant'Anastasia in Monastero di Lanzo. I dipinti, come è stato detto, presentano alcuni episodi salienti della vita di Gesù.

Nella zona absidale ecco *La Natività* a sinistra e la *Resurrezione* a destra, i due poli dell'esistenza terrena del Cristo, scene a noi familiari, perché tante volte proposte dagli artisti nei secoli, eppure Gasparin in entrambe ci sorprende. Nel Natale il pittore ci fa rivivere, con la semplicità del figurato, lo stupore e la pietà sentita dai pastori. Qui la luce, soffusa ai margini della scena, s'irradia dal Bambino come un fuoco dorato e s'accende a sprazzi qua e là, dando il senso del portento, senza rompere l'atmosfera del notturno. La Resurrezione è trionfo di luce: per Gasparin è luce, luce viva, intensa e solare; e come la

---

<sup>5</sup> *Leonardo De Luca nasce a Panni (FG) il 30-11-37.*

*Compie gli studi medi nel beneventano. All'Università di Napoli si laurea in lettere classiche e prosegue con il corso biennale di perfezionamento in arti visive e museologia.*

*In qualità di vincitore del concorso nazionale a sette cattedre di storia dell'arte, è stato docente di questa disciplina.*

*È stato direttore del Museo di Lucera. Ha ricevuto il diploma di merito dal Ministero della Pubblica Istruzione.*

*Tra le numerose attività si segnalano: schedatura dei reperti archeologici della Daunia rinvenuti dal 1939 al 1966; docente di arti visive a borsisti stranieri, europei ed extra europei in corsi estivi autorizzati dal Ministero P.I.; autore di opuscoli guida per visite scolastiche a città d'arte; cataloghi di mostre e scritti vari di arte e cultura italiana; cicerone ufficiale, senza mercede, di comitive di studiosi e di alte autorità politiche; conferenziere di archeologia, arte e storia con particolare riguardo alla civiltà della Daunia e della Puglia.*

luce assomma tutti i colori, senza che essi perdano le intrinseche qualità, così gli uomini, dopo la venuta del Cristo, possono aspirare alla salvezza eterna, con la propria identità, nella luce, nella pace di Dio.

Le lunette mediane propongono due scene, affrontate come le altre, ma di forte contrasto: a sinistra l'idillio di un'intimità familiare, a destra la tragedia dei tre crocifissi. *La Sacra Famiglia* è un incanto di bellezza e di grazia, dal vezzoso Bambino all'ineffabile dolcezza della Madonna, al sussiego del Patriarca, tutto preso dal suo lavoro. Sullo sfondo, in alto, uno squarcio di cielo è punteggiato dalle stelle, ma la notte è illune. Gasparin frena così lo sguardo dell'osservatore, che può soffermarsi più a lungo sui personaggi. È chiara l'allusione al buio del mondo, ancora irredento, ancora privo della grazia del Signore.

La *Crocifissione* è stata un'opera sofferta e, come ci informa la Di Cataldo, è stata l'ultima ad essere eseguita. Gasparin rivive la scena dopo il "consummatum est": è calata una densa bruma sulla terra, ma sono visibili i personaggi e i panneggi, dai grigi dei perizomi ai cilestri, al rosso, ai gialli. La Maddalena è sgomenta nel suo dolore, ma statuaria; è cominciata la catarsi, che si legge nella compostezza del Cristo, nello sguardo intenso di San Giovanni, fisso al Maestro, nel deliquio della Madonna affranta dal dolore.

Bella per scenografia, equilibrio e compostezza è *La chiamata degli apostoli*: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni accettano senza remore l'invito di Gesù. È questa pronta disponibilità che Gasparin evidenzia, apprezza e propone alla nostra attenzione, considerandoli già personaggi di rilievo, di grande dignità. Essi col Cristo, nel paesaggio lacustre, rendono solenne tutta la scena.

Fa pendant, con *La chiamata degli Apostoli*, *La moltiplicazione dei pani e dei pesci*. Maestosa è la figura del Cristo che, nel rapporto con i due giovani, giganteggia sia per statura – si direbbe "statura gerarchica" – sia per la posizione prona di questi. La scena può considerarsi un preludio al sacramento dell'Eucarestia.

Tecnica pittorica raffinata questa del maestro Gasparin, perché frutto di ricerca e di continua sperimentazione, considerando sia le nuove proposte della tecnologia sia le soluzioni pittoriche di ieri.

Nelle lunette di Monastero di Lanzo il Gasparin tiene conto della veduta dal basso con scenografie adeguate e, inoltre, dà vigore ai volumi, accende le cromie o incupisce i toni, perché si colga a pieno il messaggio estetico.

Entrando oggi nella Chiesa Parrocchiale di Monastero di Lanzo, si è presi da un senso di viva sacralità, di intenso misticismo, che parte dalla solenne pala o, per meglio dire, dall'ancona di Santa Anastasia e si completa nelle eteree scene delle lunette del maestro Giancarlo Aleardo Gasparin.

# ***L'EREDITÀ BENEDETTINA***

*Enrico Bo<sup>6</sup>*

Giunti a Lanzo, percorrendo via Loreto, subito dopo il ponte sul Tesso la strada si biforca: a destra si sale a Coassolo, mentre a sinistra si raggiunge il paese di Monastero. Questo modesto agglomerato di case sembra aver preso il nome da un monastero dell'ordine dei Benedettini che sorgeva proprio in quel luogo e di cui si trova menzione in un atto dell'anno 1011 e in una bolla di Benedetto VIII del 1014.

Nel territorio di nord-ovest del Piemonte l'influsso monastico si fece sentire nelle prevosture della zona di San Mauro di Mathi Canavese e in alcune località montane, tutte dipendenti dall'abbazia di San Mauro di Pulcherada. Fino al secolo XV, quando la Diocesi di Torino era divisa in pievi, prevosture e priorati, Monastero (*Monasterium prope o supra Lanceum*) dipendeva dalla pieve di San Pietro di Lanzo e, come si legge nei rendiconti del vescovo di Torino, versava regolarmente il cattedratico (anno 1386 e successivi sino al 1462) per due chiese, una dedicata a San Giorgio e l'altra a Santa Maria.

I benedettini avevano ben seminato sia in senso pratico insegnando lo sfruttamento delle risorse agricole del luogo, sia in senso spirituale seminando quella fede che durante i secoli seppe dare vita, come segno devozionale, alle numerose chiese e cappelle disseminate sul territorio. Se ne contano ben sedici: chiesa parrocchiale di Santa Anastasia Martire (Monastero); chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista (Chiaves); santuario di Maria

---

<sup>6</sup> *Enrico Bo nasce a Balangero nel 1956. Laureato in Medicina e Chirurgia. Specializzato in Geriatria e Gerontologia. Svolge l'attività nell'ASL TO4 presso l'Ospedale di Ciriè.*

*Collabora con il Comitato Restauri di San Giacomo.*

*Presidente del Circolo La Pianca. Tra le attività dell'associazione: la produzione annuale de "I quaderni della Pianca" (relativi alla storia del paese), l'organizzazione di concorsi musicali per i giovani del Conservatorio e di un concorso letterario rivolto alla scuola elementare.*

*Pubblicazioni: "Una delle più particolari chiese del Piemonte" (2009), scritto con Fiorenzo Fontana e Luca Mana; "La Consolata" (2015); diversi saggi di storia locale scritti con Cesarina Bo e pubblicati a cura del Circolo di promozione culturale La Pianca.*

Vergine Assunta (località Marsaglia); cappella della Santissima Annunziata (borgata Fornelli); cappella dei Santi Pietro e Paolo (borgata Ca 'd Macioun); cappella della Presentazione della Beata Vergine (borgata Machetta); cappella di San Giovanni Battista (regione Menulla); cappella di San Giorgio (località San Giorgio); cappella di San Lorenzo (borgata Stabio); cappella della Madonna del Carmine (regione Veilin); cappella di San Bartolomeo (borgata Barra); cappella della Visitazione della Beata Vergine (borgata Mecca); cappella di San Grato (località Crusiglie); cappella di San Rocco (borgata San Rocco); cappella di San Sebastiano (borgata Monastero di Sotto); cappella dei Santi Filippo e Giacomo (borgata Cresto).

Alla fine dell'Ottocento iniziò il lento e progressivo spopolamento di queste montagne. Le due guerre, il cambiamento sociale che ne seguì segnarono non poco questi territori. Scemò l'interesse dei giovani a vivere in paese senza un lavoro che garantisse loro la sicurezza di un salario e diminuirono quei villeggianti che, almeno nel periodo estivo, contribuivano a incrementare l'economia del paese. Lentamente si assottigliarono le file di tante famiglie che per anni, nel rispetto della tradizione, avevano saputo mantenere viva la cura e la devozione del luogo con processioni, novene e messe celebrate in occasione delle ricorrenze. Gli edifici sacri rischiavano, così, l'abbandono e il degrado ed è stata la determinazione don Remo Ghignone a invertire la rotta.

Don Remo, nato a Torino nel 1932, fu ordinato sacerdote nel 1955. Dopo alcuni incarichi in qualità di vice curato a San Michele di Cavallermaggiore, a Favria, a Lucento di Torino e a Sant'Andrea di Bra, arrivò nel 1969 a Chiaves e Monastero di Lanzo come parroco. Il suo mandato durò circa 45 anni sino alla sua morte avvenuta nel febbraio 2015.

Come ha ricordato don Claudio Baima Rughet durante le esequie, don Remo mostrò, da buon montanaro, senso pratico, intraprendenza e laboriosità instaurando rapporti schietti e semplici con tutti i suoi fedeli. I risultati di questo suo modo di essere e di fare furono evidenti: salvò dalla rovina del tempo gli edifici di culto sparsi sul territorio con manutenzioni ordinarie e, in alcuni casi, con interventi straordinari.

Fu proprio don Remo, nell'intento di completare l'ornato della navata centrale della parrocchiale, ad affidare al maestro Gasparin la realizzazione delle sei lunette sulla vita di

Cristo. Tali pregevoli opere sono sicuramente motivo di vanto e di orgoglio per i monasteresi che hanno pienamente raccolto l'eredità benedettina.



G.A. Gasparin "Don Remo Ghignone"  
Olio su tavola, cm 30 x 40, 2022

## CENNI BIOGRAFICI DI GIANCARLO ALEARDO GASPARIN

Giancarlo Aleardo GASPARIN si forma alla scuola dei maestri Sergio Tappero Merlo, Mario Caffaro Rore, Gregorio Calvi di Bergolo; frequenta lo studio di Ottavio Mazzonis, pittore che Gasparin molto ammira, e quello di Antonio Rigorini per ciò che riguarda il restauro.

La sua produzione è bilanciata fra i temi della Natura Morta, – spesso evocante il mondo delle Fiandre – del Ritratto, del paesaggio; a sé l'ampia produzione di carattere sacro che tuttora continua.

Si citano alcune opere che si ritengono significative, dal ritratto di *Giuliana Godio* (1982) a quello della *Consorte*, al *Lintai* che riveste carattere di quotidiana sacralità (1998), al ritratto di *Luigi Arcuti* (2008); il paesaggio infine della piana di Ciriè sotto la neve.

Espone nel 1981 presso il Circolo degli Artisti di Torino ove sarà presente altresì nel 1995 e nel 2021; nel 1982 tiene una mostra Personale presso la galleria “Quaglino”, nel 1991 presso la Scuola di Giornalismo e Pubbliche Relazioni di Corso Matteotti, nel 1995 presso la Biblioteca Civica di Biella e al Lingotto. Ripetutamente espone presso la Promotrice delle Belle Arti di Torino.

Cadono nel 2006 le mostre presso la galleria “Fogliato” e a Benevagienna (Confraternita del Disciplinanti Bianchi).

2012, mostra personale a Lanzo e al Circolo degli Artisti.

2013, “Arte Sacra” al Circolo degli Artisti.

2018, “Donne e Madonne”, Carmagnola.

2021, “Di là del fiume e tra gli alberi”, Carmagnola.

2021, 1° Premio “Città di Benevagienna”.

Nel 2021 alcuni suoi dipinti sono stati pubblicati in “Balangero in cornice. Un paese su tela”.



## BIBLIOGRAFIA

1981, Angelo Mistrangelo

1987, Vittorio Bottino

1988, Giorgio Borio

1992, Pietro Rossi

1995, Gian Giorgio Massara

2003, Marilina Di Cataldo

2004, Gian Giorgio Massara, *G. A. Gasparin. Trent'anni di pittura*

2009, Camilla Torre (a cura di), *G. A. Gasparin. Pittura ad olio, tecnica e poetica*

2018, Elio Rabbione

2021, Enrico Bo, Cesarina Bo, *Balangero in cornice. Un paese su tela*

2022, Gian Giorgio Massara, Angelo Mistrangelo (a cura di) *Monastero di Lanzo. La parrocchiale e il suo patrimonio d'arte.*

## INDICE

<i>Dipinti antichi e contemporanei nella chiesa di Santa Anastasia</i> GIAN GIORGIO MASSARA	5
<i>Giancarlo Aleardo Gasparin. Incontrare la vita di Cristo</i> ANGELO MISTRANGELO	13
<i>Storia della chiesa parrocchiale di Monastero di Lan�o sotto il titolo di Santa Anastasia Martire</i> DOMENICO CABODI	15
<i>Le lunette di Giancarlo Aleardo Gasparin nella parrocchiale di Monastero</i> MARILINA DI CATALDO	26
<i>Brevi note aggiuntive sulle lunette del Maestro Giancarlo Aleardo Gasparin</i> LEONARDO DE LUCA	40
<i>L'eredit� benedettina</i> ENRICO BO	43
<i>Cenni biografici di Giancarlo Aleardo Gasparin</i>	46
<i>Bibliografia</i>	47



